

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Carter non rinuncia alla candidatura

Appassionata autodifesa del presidente Carter di fronte alla sottocommissione speciale del Senato USA incaricata di indagare sulle responsabilità dell'Amministrazione nella vicenda del «Billogate». «Né lo né alcun altro della mia Amministrazione ha commesso irregolarità di sorta» ha affermato Carter in una affollata conferenza stampa in cui ha reso noto il do-

cumento di difesa presentato davanti ai senatori inquisitori. Ma Edward Kennedy insistette per una «Convenzione aperta» in cui si consentisse ai delegati di optare per la scelta di un candidato diverso da quello per cui si impegnarono alle primarie del partito democratico.

IN ULTIMA

Oggi pomeriggio a Bologna l'estremo saluto ai caduti nel massacro fascista

L'Italia si stringe attorno alle vittime

Ciò che non si vuol vedere

Una nuova prova di grande unità popolare per salvare il Paese dai pericoli incombenti

Alle ore 17 i funerali in Piazza Maggiore alla presenza di Pertini e delle massime autorità dello Stato, dei segretari di partito, fra cui il compagno Enrico Berlinguer, di rappresentanze dei Comuni e delle Regioni - Intervista con il sindaco compagno Renato Zangheri

C'è qualcosa nella situazione, nell'aria che si respira, nella realtà che si comincia a intravedere (che è molto più grave e drammatica di quanto non si pensi) su cui bisogna riflettere con coraggio e lucidità. In qualche modo l'Italia è già cambiata e forse nulla sarà come prima di quel sabato terribile. Sì, è vero, a quattro giorni dalla carneficina di Bologna il sentimento dominante resta l'orrore e quasi l'incredulità per una simile barbarie. Ma non si può dire che in ciò si esaurisca il sentire della gente, del popolo. Era chiaro nelle piazze, lunedì: il dolore, la rabbia, invece di alimentare lo smarrimento, hanno reso acutissimi, come non mai, precisi interrogativi sulla sorte del Paese, sulla sua capacità di difendersi e di governarsi.

Puerili falsificazioni

E' così strano, on. Piccoli, che anche il segretario del PCI si ponga simili interrogativi e cerchi di rispondere lavorando a una raccolta di forze popolari, a una mobilitazione di energie morali e politiche in opposizione alle squallide operazioni della destra democristiana? E' troppo ipocrita parlare di solidarietà democratica e accusare di settarismo il capo del più grande partito della sinistra quando tutta l'operazione politica, di cui Piccoli è l'esponente, si basa sulla discriminazione del PCI, sul tentativo di dimostrare che questo Paese si deve e si può governare senza e contro il PCI. Solidarietà nazionale? Ma chi ha animato il popolo di Bologna? Da quale insegnamento politico nasce quella straordinaria prova di civiltà umana e di civismo? Quando si arriva a falsificare così puerilmente lo scritto di Berlinguer facendogli dire che è colpa del governo se i fascisti hanno messo la bomba a Bologna, è chiaro che non si sa cosa rispondere agli argomenti veri e alle preoccupazioni serie del segretario del PCI.

nati settori delle classi dirigenti e degli apparati di Stato decisero di introdurre nella lotta politica questo fattore. Non è un'accusa indiscriminata. Anzi. Se le cose non sono precipitate e i disegni sovversivi sono finora falliti è perché noi abbiamo sempre saputo distinguere, incoraggiando e sostenendo le forze leali verso la Repubblica che così sono cresciute e si sono legate per la prima volta al popolo.

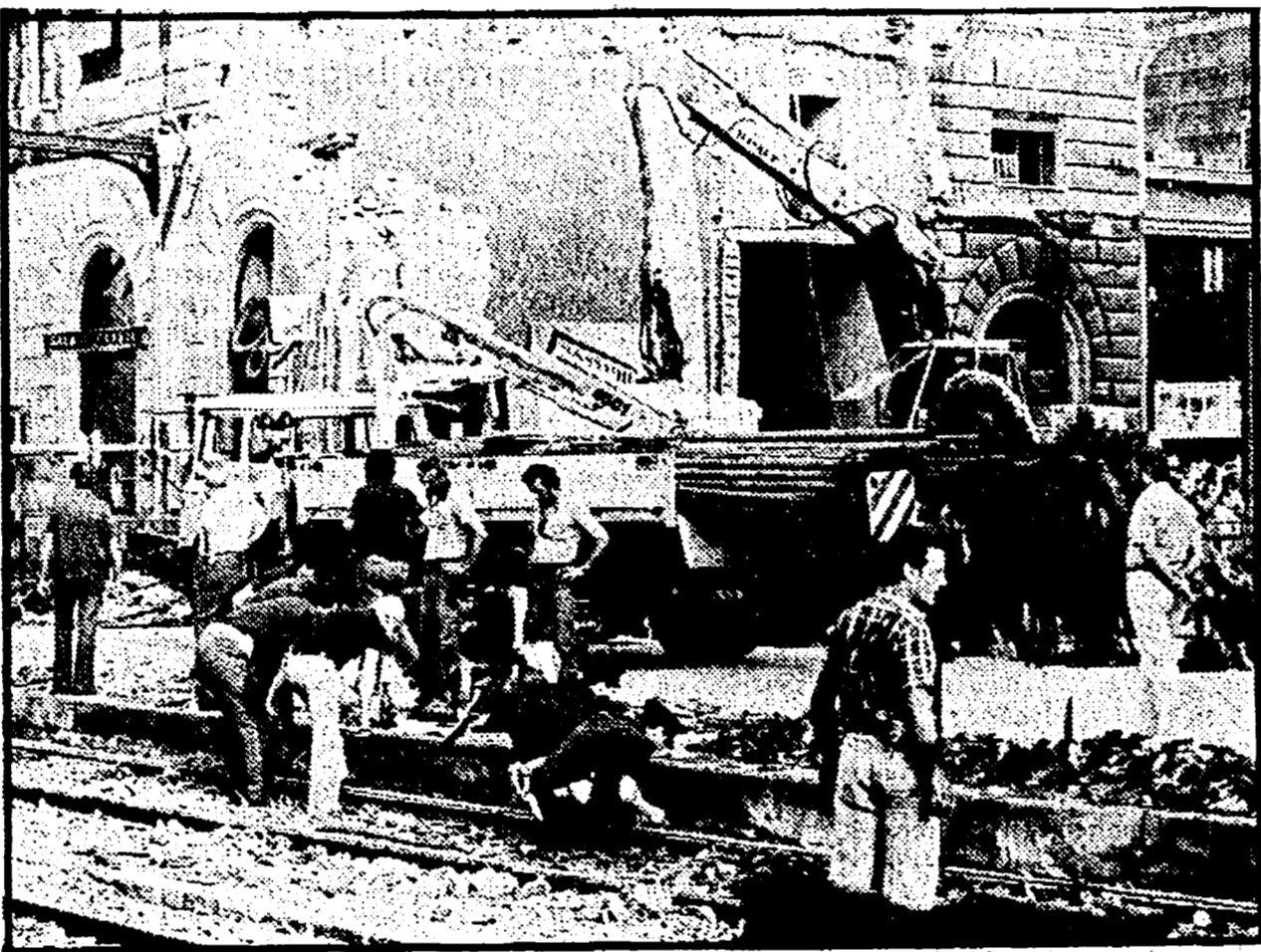
Sappiamo benissimo che non tutto è stato diretto dall'alto. Ma è dall'alto che è stato messo in moto un meccanismo, una catena, è stato creato uno spazio, è stato dato un esempio. Non è un'accusa — sia ben chiaro — che rivolgiamo alla DC in quanto tale. Sbagliano gli estremisti, non vedono che anch'essa è stata vittima di questo gioco. Ma come non vedere che ciò che ha differenziato il nostro terrorismo dalle fiammate che si registravano in altri Paesi (tutte strettamente legate a specifiche motivazioni) è l'uso che qui ne è stato fatto come strumento tendente a far degenerare la dialettica politica e sociale, con lo scopo preciso di portarla fuori dal terreno democratico?

Restano anche per noi tanti interrogativi. Ma si può e si deve rispondere alla domanda: perché oggi? Oggi, perché si annuncia una stagione di conflitto alto, probabilmente decisivo per gli equilibri sociali e per l'assetto economico, un conflitto da cui dipenderà chi pagherà la crisi e in quale direzione si tenterà di uscire; oggi, perché si va allargando la forbice tra la druzza dei problemi da affrontare e la pochezza desolante della guida politica; oggi, perché mentre il dialogo tra le forze democratiche attorno a un'alternativa di rinnovamento ristagna e l'incertezza a sinistra per certi aspetti si aggrava, c'è chi pensa a preparare una soluzione di destra sul logoramento della situazione, sull'impotenza dei governi, sui frutti venenosi della discriminazione a sinistra. Questo ha detto Berlinguer. E' perché ha detto queste cose fuori dai denti che Piccoli si infuria?

La nostra opposizione

Ecco ciò che ci inquieta nei commenti su Bologna. Non avendo il coraggio o la lucidità di ammettere che è su questo sfondo che si sono scatenati la criminalità politica nella sua variante più barbara, si precipita nella rimozione e nel vaniloquio. Invece è l'ora di non sfuggire, di misurarsi col livello reale del dramma. E noi chiediamo alla sinistra di ripensare, nella luce di questi fatti e di questi giorni, anche il senso della nostra opposizione, di capire meglio il movente reale di un atteggiamento che, se sono veri i pericoli di cui stiamo parlando, è anche il più responsabile e il più unitario. Il solo che può dare un senso concreto alla necessità di essere solidali nella difesa della Repubblica che è inseparabile dal suo rinnovamento. Dove andrebbe oggi l'Italia senza la nostra opposizione? Provate a porvi questa domanda. E chi può dire, in coscienza, che sia «settaria» la richiesta di sicurezza, di fermezza, di solidarietà vera che viene dal Paese? Ascoltiamola oggi, ma davvero, la voce che si alzerà da Bologna.

Alfredo Reichlin



BOLOGNA — Agenti di PS e tecnici esaminano il tratto di ferrovia investito dall'esplosione

Da uno dei nostri inviati
BOLOGNA — Oggi tutto il dolore della città precipiterà su Piazza Maggiore. Il dolore di Bologna ma anche dell'Emilia-Romagna, dell'Italia che si è data appuntamento attorno alle bare che verranno allineate sotto le volte della cattedrale di San Petronio, per l'ultimo addio alle vittime del terrorismo che sabato mattina ha rivelato — con una violenza senza precedenti nella pur tormentata storia dell'eversione nera e rossa — una barbarie sconosciuta, priva di punti di riferimento con i sentimenti, le convinzioni, i valori della stragrande maggioranza degli italiani.
Da ogni parte affluiranno uomini, donne, giovani mossi dalla pietà per i poveri morti e sorpresi in una calda mattina di agosto dall'aggressione di chi ha scelto — impo- nente al coraggio della gente che vuole non solo vivere ma decidere della propria vita — di colpire nel mucchio. Momento di solidarietà, di cordoglio, di commozione e insieme di riflessione.
La cerimonia prevede un concorso imponente di popolo per un appuntamento che si presenta già adesso diverso rispetto agli altri a cui tragicamente ci hanno abituati undici anni di violenza e di sangue. E non solo per la dimensione del massacro o per le presenze che sono state annunciate — il presidente Pertini, ministri, i Segretari dei partiti della maggioranza e i rappresentanti della opposizione, fra cui il compagno Enrico Berlinguer, i sindaci

di decine di città italiane fra cui Milano, colpita ancora una settimana fa da un gravissimo attentato, i dirigenti del movimento sindacale, i rappresentanti del Parlamento, gli uomini noti che figurano nelle cronache di ogni giorno e quelli ignoti che, pur non comparando mai o quasi mai, costituiscono il tessuto ricchissimo della nostra democrazia: dal Consigliere di quartiere al delegato di fabbrica, dal presidente di un consiglio di istituto al membro di una commissione di lavoro di un piccolissimo Comune — ma per gli interrogativi sul destino del Paese che, frammischiati al dolore, aleggeranno insistenti sulla piazza. Quali nuove tragedie ci attendono? Come si intende farvi fronte? E soprattutto che cosa fare adesso per stroncare una volta per tutte questa trama intessuta di terrore, di sangue, di dolore con cui si cerca di soffocare lo sforzo civile di milioni e milioni di italiani impegnati nel processo di rinnovamento del Paese.
Lo chiede a Renato Zangheri che oggi pomeriggio dovrà farsi interprete del dolore, della emozione e anche della rabbia di chi affollerà Piazza Maggiore e nello stesso tempo offrire almeno le prime risposte ad una società assetata di giustizia che assolutamente non vuole — perché sarebbe la resa di fronte ai terroristi e a coloro che li manovrano — rinunciare agli stru-

Orazio Pizzigoni
(Segue a pagina 2)

La loro storia di «morti per strage»

Da uno dei nostri inviati
BOLOGNA — Mitchel Catharine, Verdè Rita, Gaiola Roberto, Barbaro Rosina, Sala Vincenzino... I nomi sono segnati a biro su un foglietto bianco posato sulle bare. Lo bare sono allineate una a fianco all'altra, una uguale all'altra, su ognuna un mazzo di fiori, verso il fondo della stanzione sono accatastate altre bare, di legno: grigio queste, e sul fianco portano un numero e un nome scritti a gesso: n. 1 Betti Francesco, n. 10 Zappalà Onofrio, n. 29 Diomedè Fresa Francesco, n. 27 Dall'Oglio... Il numero corrisponde all'ordine di estrazione dalle macerie della stazione. Un numero: la bomba, nella sua orribile, brutale, criminale imparzialità ha appiattito le storie, le speranze, le delusioni, le gioie e le amarezze, i difetti e le virtù di queste donne, di questi uomini, di questi bambini, ha appiattito tutto ciò che ci unisce, e che ci divide, in questo mondo.

Un numero. La bomba ha allineato così, in un'unica, spaventosa storia, questa vittima di un'orribile, brutale, criminale imparzialità. C'è chi ha scritto, e non ricordo più chi, che tutti dovrebbero avere il diritto di morire nel proprio letto, ma anche quest'ultimo diritto è stato tolto alle vittime della stazione, tolto alla vita di questo giovinetto.

E ora sono qui, le vittime, quelle stesse che avevamo visto accartocciate tra le macerie. Sono qui in una bara, l'una accanto all'altra, un cartellino bianco con un scritto il nome e un numero. C'è il silenzio che ci si può aspettare in un obitorio e questo è l'obitorio della Certosa di Bologna, nella antica Certosa fuori le mura. I necrofori lavorano efficienti e silenziosi, da quattro giorni e con un gran peso sul cuore, mi dice il loro vecchio.

L'obitorio, le storie di queste povere vittime, il dolore dei parenti: è l'ultimo servizio giornalistico che il cronista vorrebbe fare. Ma sono undici anni, undici terribili anni di odio e di morte che il cronista è obbligato a fare questo servizio: piazza Fontana, piazza della Loggia, Italicus e le altre stragi minori e gli altri ammucchiamenti individuali di uomini famosi e ignoti, di sconosciuti, di amici, di compagni, di avversari politici, tutti ammassati affrettati alla stessa logica della strage indiscriminata.

Gian Pietro Testa
(Segue a pagina 2)

Oltre 200 perquisizioni, ma indagini nel buio

Gli inquirenti alla ricerca di un filo conduttore - Finora nessun risultato apprezzabile - Si battono anche piste che portano a collegamenti internazionali dei gruppi terroristi fascisti - Dichiarazioni del questore Ferrante - Due le esplosioni?

Il magistrato del DC-9 riesaminerà l'inchiesta

ROMA — L'ipotesi di un'esplosione in volo provocata da un atroce atto terroristico torna in primo piano nell'inchiesta sul disastro del DC-9 decollato da Bologna e inabissatosi nel Tirreno il 27 giugno scorso. Il sostituto procuratore di Roma Giorgio Santacroce, che conduce le indagini, ha infatti deciso di prendere contatti con i suoi colleghi che indagano sul massacro alla stazione bolognese.

Essendo rimaste ancora sconosciute le cause della caduta del DC-9, il magistrato intende vagliare alcune analogie con le stragi di Bologna. Non ultima, la segnalazione fallita («Sull'aereo c'era Marco Affatigato») fatta dai fascisti del NAR.

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — C'è solo un dato certo. L'inchiesta per la scellerata strage di sabato alla stazione centrale di Bologna non ha fatto un passo più avanti della «convinzione» che si è trattato di un empio attentato fascista. Questa ammissione di impotenza è corale. Viene ammessa dagli alti gradi della magistratura, come dai poliziotti che debbono compiere materialmente le indagini per scoprire mandati ed esecutori. Non è un bluff. Non si sa proprio nulla. Stavolta, siamo sicuri che gli inquirenti sarebbero perfino lieti di poter lasciare filtrare qualche notizia per rassicurare l'opinione pubblica sull'efficienza degli apparati di repressione del terrorismo. Non tengono, invece, nascosto nulla perché non hanno alcun che di concreto in mano. Così sarà chissà per quanti giorni ancora. Purtroppo.

Mentre il questore di Bologna, avvocato Italo Ferrante, aggiornava i cronisti sull'an-

donianza di fatti, di circostanze od altro che, secondo loro, potevano avere importanza per le indagini.

«Sono stati fatti» — ha spiegato l'avv. Ferrante — «molti identikit che ora stiamo mettendo a fuoco confrontando con altre testimonianze».

Ma a questa voglia di essere utili, efficaci s'accompagna anche una impressionante congerie di rivendicazioni e di smentite che creano «molta confusione». Ci sono anche sigle di nuovo conio, ha rivelato il questore. Poi torna a parlare delle difficoltà indagatorie per non dare tempo agli autori della strage. «E' stato fatto il setacciamento della zona colpita non solo quando si scavava per saltare le vite umane, questo controllo è continuato anche nella giornata di ieri alla stazione con i periti della magistratura e i tecnici del Gabinetto regionale di polizia scientifica».

Sono stati riesaminati i due vagoni dell'Adria Express, i vestiti dall'esplosione e il cranio di un passeggero.

Angelo Scagliarini
(Segue a pagina 2)

Il Senato contro l'abuso dei decreti legge

ROMA — Il Senato ha liquidato il decreto sullo 0,50. Tutti i gruppi hanno votato contro il provvedimento che quindi non è stato convertito in legge. Sempre sulla stessa materia il governo ha già presentato un disegno di legge.

Il voto sullo 0,50 ha dato lo spunto al Senato per rivolgere un pressante appello al governo perché riduca sensibilmente il ricorso ai decreti legge. Secondo dati forniti dal compagno Modica, nei primi otto mesi di questa legislatura il 34 per cento delle leggi approvate dal Parlamento non è stato altro che la ratifica di decreti governativi. Il PCI ha avanzato proposte concrete per stroncare l'abuso di questo strumento che toglie autorità e credibilità al Parlamento. A PAG. 6

Valenzi e Gabbuggiani rieletti a Napoli e Firenze

NAPOLI — Il compagno Maurizio Valenzi è stato eletto ieri sindaco di Napoli. Nella riunione del consiglio comunale, il rappresentante comunista ha avuto 37 voti, quelli del PCI, dei socialisti e dei socialdemocratici. Si sono astenuti repubblicani e liberali. Mentre i missini hanno votato scheda bianca, i consiglieri democristiani hanno scelto la linea della contrapposizione, votando inutilmente il loro candidato, Bruno Milanese. I cinque partiti che hanno permesso l'elezione di Valenzi (PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI) stanno già partecipando agli incontri per la definizione del programma e della struttura della nuova giunta di Napoli. A Firenze il compagno Gabbuggiani è stato rieletto sindaco della città, alla terza votazione con i soli voti del PCI. I socialisti si sono astenuti. A PAG. 7

il senatore Mazza si rassicuri

OGGI
NOI VORREMMO oggi, con questa breve nota, rassicurare un nome per il quale, sebbene tutto lo raccomandasse alla nostra ostilità, non abbiamo potuto non concepire qualche ammirazione per la bravura con la quale, avendo concepito e reso pubblico un documento che era stato già in pratica smentito, ebbe il coraggio di asserire in un documento di grande successo che l'eversione era tutta di provenienza rossa. Non per dire, come era giusto affermare, che c'era e doveva considerarsi pericoloso un terrorismo che si proclamava di matrice popolare e proletaria, ma per assicurare che esistesse soltanto ed esclusivamente questo e che i partiti della sinistra, con in testa, naturalmente il PCI, ne erano i diretti e consapevoli peritatori.

Era stata questa la vera intenzione del progetto Mazza: di fare parlare il suo nome ed era il nostro sindaco. Il 17

aprile 1971 il sen. Mazza, allora prefetto nella capitale lombarda, quando ancora era, si può dire, recente il massacro di piazza Fontana, e piazza San Babila e le stragi adiacenti risultavano letteralmente «tenute» da picchiatori neri, abilmente guardati da forze non per dire, commoventi, ma che ricordano un documento di grande successo che l'eversione era tutta di provenienza rossa. Non per dire, come era giusto affermare, che c'era e doveva considerarsi pericoloso un terrorismo che si proclamava di matrice popolare e proletaria, ma per assicurare che esistesse soltanto ed esclusivamente questo e che i partiti della sinistra, con in testa, naturalmente il PCI, ne erano i diretti e consapevoli peritatori.

Era stata questa la vera intenzione del progetto Mazza: di fare parlare il suo nome ed era il nostro sindaco. Il 17